



RIDESN

Rivista del Dizionario Etimologico
e Storico del Napoletano

III/1 (2025)



Federico II University Press



fedOA Press



RiDESN

Rivista del Dizionario Etimologico
e Storico del Napoletano

III/1 (2025)

Federico II University Press



fedOA Press



RiDESN

Rivista del Dizionario Etimologico e Storico del Napoletano

Direzione

Nicola De Blasi (Università di Napoli “Federico II”)
Francesco Montuori (Università di Napoli “Federico II”)

Comitato scientifico

Giovanni Abete (Università di Napoli “Federico II”), **Marcello Barbato** (Università di Napoli “L’Orientale”), **Marina Castiglione** (Università di Palermo), **Michele Colombo** (Stockholms universitet), **Paolo D’Achille** (Università di Roma “Roma Tre”), **Chiara De Caprio** (Università di Napoli “Federico II”), **Luca D’Onghia** (Università di Siena), **Rita Fresu** (Università di Cagliari), **Mariafrancesca Giuliani** (Istituto Opera del Vocabolario Italiano (OVI) del CNR), **Pär Larson** (Istituto Opera del Vocabolario Italiano (OVI) del CNR), **Marco Maggiore** (Università di Pisa), **Elda Morlicchio** (Università di Napoli “L’Orientale”), **Alessandro Parenti** (Università di Trento), **Emiliano Picchiorri** (Università di Chieti-Pescara “G. D’Annunzio”), **Rosa Piro** (Università di Napoli “L’Orientale”), **Elton Prifti** (Universität des Saarlandes), **Carolina Stromboli** (Università di Salerno), **Lorenzo Tomasin** (Université de Lausanne), **Giulio Vaccaro** (Università di Perugia), **Zeno Verlato** (Istituto Opera del Vocabolario Italiano (OVI) del CNR), **Raymund Wilhelm** (Universität Klagenfurt).

Comitato scientifico onorario

Patricia Bianchi (Università di Napoli “Federico II”), **Rosario Coluccia** (Università del Salento), **Michele Cortelazzo** (Università di Padova), **Franco Fanciullo** (Università di Pisa), **Claudio Giovanardi** (Università di Roma “Roma Tre”), **Rita Librandi** (Università di Napoli “L’Orientale”), **Carla Marcato** (Università di Udine), **Ivano Paccagnella** (Università di Padova), **Edgar Radtke** (Universität Heidelberg), **Giovanni Ruffino** (Università di Palermo), **Wolfgang Schweickard** (Universität des Saarlandes), **Rosanna Sornicola** (Università di Napoli “Federico II”), **Ugo Vignuzzi** (Università di Roma “La Sapienza”).

Comitato editoriale

Lucia Buccheri (Università di Napoli “Federico II”), **Cristiana Di Bonito** (Università di Napoli “Federico II”), **Salvatore Iacolare** (Università di Napoli “Federico II”), **Vincenzina Lepore** (Università di Napoli “L’Orientale”), **Andrea Maggi** (Scuola Superiore Meridionale), **Claudia Tarallo** (Università di Napoli “L’Orientale”), **Lidia Tornatore** (Università di Salerno).

Comitato di gestione

Duilia Giada Guarino
Beatrice Maria Eugenia La Marca

I contributi delle sezioni 1, 2 e 4 sono sottoposti a una revisione a doppio cieco.

In copertina e all’interno della rivista si riproduce un inserto dell’affresco *Fanciulla, cd. Saffo*, Napoli, MANN, Affreschi Inv. 9084. La fotografia impressa in copertina, realizzata da Giuseppe Gaeta, è un dettaglio di una vetrata di Palazzo Zevallos (NA).

La «Rivista del Dizionario Etimologico e Storico del Napoletano» è una rivista scientifica semestrale realizzata con Open Journal System ed edita da FedOA - Federico II University Press, Centro di Ateneo per le Biblioteche “Roberto Pettorino”, Università degli Studi di Napoli Federico II (Piazza Bellini 59-60 - 80138 Napoli) | ISSN 2975-0806.

Indice

<i>Introduzione</i>	6
Saggi	
Valentina Retaro, <i>Sulle denominazioni di alcuni crostacei in area napoletana</i>	14
Angelo Variano, <i>Alcune considerazioni al Vocabolario dei dialetti del Sannio</i>	40
Stefano Di Nolfi, <i>Il lessico della castanicoltura a Montella</i>	62
Giorgia Cinzia Di Matteo, <i>Le scritture esposte nel linguistic landscape napoletano</i>	216
Autori e testi	
Lucia Buccheri, <i>Le prime due edizioni (1512 e 1526) dello Spicilegium di Lucio Giovanni Scoppa (II)</i>	256
Beatrice La Marca, <i>I Diurnali di Matteo Spinelli: introduzione a un'edizione critica (II)</i>	308
Giovanni Maddaloni, <i>Il lessico dell'opera teatrale di Francesco Cervone (Q-Z)</i>	354
Roberta Bianco, <i>Lessico dell'edilizia in un registro contabile beneventano</i>	504
Discussioni e cronache	
L'italiano e i dialetti di Topolino	
Riccardo Regis, <i>Topolino parla in dialetto: il senso di un progetto</i>	528
Giovanni Abete, <i>Dietro le quinte del Topolino napoletano</i>	542
Neri Binazzi, <i>Il fiorentino a Paperopoli: dagli stereotipi alla lingua intera</i>	560
Vittorio Dell'Aquila, <i>La storia in milanese non è in milanese</i>	576
Salvatore Menza, <i>La versione catanese di Zio Paperone e il PDP6000. Riflessioni del traduttore</i>	590
Recensioni	
<i>Lingua illustre, lingua comune.</i> Atti della giornata di studi (Trento, 2023), a cura di Serenella Baggio e Pietro Taravacci, Alessandria, 2023 [recensione di Claudia Tarallo]	618
<i>Lingue vive, lingue morte.</i> Atti della giornata di studi (Trento, 2024), a cura di Serenella Baggio e Pietro Taravacci, Alessandria, 2024 [recensione di Lidia Tornatore]	624
Vincenzo Palmisciano e Sonia Benedetto, <i>Un amore segreto alla corte vicereale di Napoli nelle opere di Giuseppe Storace d'Afflitto</i> , s.l. (2024) [recensione di Francesco Montuori]	630

Studi dal laboratorio del DESN

- Vincenzo De Rosa, *Undici voci per il DESN dal Rimario di Benedetto di Falco* 636
Duilia Giada Guarino, *Fitonimi del napoletano con plurale in -a* 676
Vincenzina Lepore, *Tarle e tarme napoletane per il DESN* 808

Indice delle voci del DESN

- Le ultime voci del DESN* 817
Indice delle forme notevoli 818

Introduzione

La RiDESN giunge, con questo fascicolo, alla sua quinta uscita, consolidando il percorso di ricerca progettato al momento della sua nascita. Anche in questo ultimo anno, infatti, i saggi e gli studi apparsi nelle varie sezioni della rivista contribuiscono a restituire una visione complessa della storia dei dialetti della Campania e in particolare del napoletano. Perciò a scritti di natura storiografica si affiancano nuovi sondaggi di tipo dialettologico sull'area appenninica e indagini di stampo più strettamente lessicografico su specifici settori e ambiti del vocabolario, dalla fauna marina alla botanica e ai gerghi.

Talvolta, i contributi sono scanditi in più sessioni e appaiono in diversi fascicoli della rivista, dal momento che l'argomento oggetto di indagine è troppo ampio per essere raccolto in un solo numero: tali sono gli studi su Cерлone, Mussafia, Scoppa e sui *Diurnali* dello Spinelli.

Con sempre maggiore frequenza si affrontano circoscritti settori del lessico storico del napoletano, prendendo spunto da una fonte, da una raccolta lessicografica dimenticata o da altri progetti di ricerca in corso d'opera: a quest'ultima tipologia appartiene il contributo di Valentina Retaro sui nomi dei molluschi, che nasce dal lavoro svolto dalla studiosa nell'ambito del rinato Atlante Linguistico Mediterraneo.

Un altro tipo di evento ha dato l'occasione per l'apparizione di un gruppo di contributi nella terza sezione di questo primo fascicolo del 2025. Presentiamo, infatti, un corposo dossier sulla recente pubblicazione di un noto fumetto della Disney in cinque versioni: in italiano e nei dialetti di Milano, Firenze, Napoli e Catania. Gli autori dei saggi sono i responsabili dell'adattamento linguistico del testo del fumetto, scritto originariamente in italiano: Giovanni Abete, Neri宾纳兹, Vittorio Dell'Aquila, Salvatore Menza; introduce la sezione il coordinatore del progetto, Riccardo Regis. Sono loro direttamente a esporre il modo in cui hanno raccolto e interpretato il compito affidatogli e le strategie adottate per svolgerlo.

Si è trattato di una scelta innovativa, soprattutto tenendo conto che è stata operata da un colosso editoriale, e questo ha indotto la redazione della RiDESCN a chiedere ai protagonisti un resoconto della loro esperienza. Dai saggi che i colleghi hanno inviato rispondendo gentilmente all'invito, emerge innanzitutto la consapevolezza che la traduzione di un fumetto oggi è un'azione complessa, che presenta problemi talvolta inattesi e dalla soluzione non scontata. Ad esempio, i personaggi della storia (zio Paperone, Archimede, il maggiordomo, i Bassotti) corrispondono a tipi umani differenziati socialmente; i traduttori si sono chiesti quanto può emergere questa scalarità sociale nel dialetto della traduzione e in quale settore della lingua: meglio nella sintassi della frase o più facilmente nel lessico? In quei fenomeni di pronuncia rappresentabili nella grafia o nella variazione diatopica? Come si evince dai contributi pubblicati, le soluzioni adottate dagli autori sono diverse: c'è chi (seguendo in fondo la linea adottata nei testi in italiano) ha rinunciato a priori alla rappresentazione dei fenomeni che differenziano la lingua dei vari strati sociali dei personaggi (così Abete per Napoli) e chi, invece, ha sfruttato anche i riverberi della variazione nello spazio per dar conto del diverso livello di lingua nei personaggi (Dell'Aquila per Milano).

L'espressione di elementi realistici nel comportamento linguistico dei personaggi non è una priorità nel fumetto, dove in genere si preferisce enfatizzare espressivamente alcune abitudini dei parlanti, utilizzando sorprendenti arcaismi, cultismi volontariamente esasperati, gergalismi inattesi. Tuttavia si manifestano come un valore aggiunto le oscillazioni che alcuni autori hanno voluto

adoperare nei *baloon* per non cristallizzare la lingua dei personaggi nella rigidità di un monolinguismo irrealistico.

Anche gli aspetti grafici hanno condizionato in modo profondo e differenziato il lavoro degli autori: se Neri Binazzi ha avuto poche difficoltà con il fiorentino, limitandosi a segnalare quella spirantizzazione dell’occlusiva velare che prende il nome comune di gorgia e poco altro, per gli altri le soluzioni sono state invece più impegnative. Per Napoli ci si è affidati a una scrittura tradizionale, che non sempre manifesta l’alterità strutturale del dialetto rispetto all’italiano, ma ha il pregio della facile leggibilità. Per Milano la maggiore distanza tipologica del dialetto dall’italiano ha consentito la possibilità di adottare scelte grafiche non oltranziste. Lo stesso è valso per Catania, dove i pochi tratti bandiera dei dialetti siciliani rappresentabili per iscritto, per esempio nel vocalismo e nel lessico, sono facilmente riportabili in una grafia che non si allontana troppo da quella italiana.

Mettiamoci ora dalla parte dei lettori. Quale sarà stata la loro reazione di fronte a questa iniziativa? Il carattere della pubblicazione – anche per l’opportuna sobrietà dell’impostazione – non è stato tradotto in termini ideologici che inevitabilmente avrebbero condotto a toni sopra le righe: infatti il dibattito sui social è stato molto inferiore rispetto a quanto accaduto in occasione di iniziative analoghe degli anni scorsi e così pure sono state totalmente assenti le voci della politica. Eppure sembra opportuno chiedersi di quale tipo sia questo prodotto nato dall’industria del fumetto italiano. Si tratta solo di un esperimento giocoso e tutto sommato poco realistico? O, come sostengono alcuni, è stata posta in essere una forzatura irrealistica, con la traduzione in idiomi tutto sommato inesistenti se non nella competenza dei professori universitari? Oppure si è cercato di valorizzare dialetti di scarsa vitalità ma ancora in uso presso una parte della popolazione, sperando magari che la pubblicazione si avvantaggiasse di un dibattito pubblico nato dalla rivendicazione di un’alterità linguistica e culturale? O, ancora, viene proposto, ma con valenze più che altro simboliche, l’uso del dialetto in un nuovo spazio della scrittura creativa, ma senza che ciò conduca a una effettiva “autonomia” del testo dialettale a fronte di quello in italiano, destinato pur sempre a essere privilegiato nella fruizione di una prima lettura meramente funzionale? In altre parole: sarebbe interessante sapere se i

lettori – napoletani, fiorentini, catanesi, milanesi – abbiano letto la storia direttamente in dialetto o si siano limitati, a posteriori, a seguire e a constatare, con ottica metalinguistica (un po' come può accadere per le traduzioni in dialetto di testi letterari), le soluzioni volta per volta adottate dai traduttori.

Il risultato delle vendite sembra buono e la conferma del successo editoriale dell'iniziativa viene dalla ripetizione dell'esperimento, con la pubblicazione nel mese di aprile di una storia di Topolino in romanesco, torinese, barese e veneziano. È questo un sintomo di simpatia verso i dialetti, al di là dei parametri che riguardano la loro vitalità e che sono molto differenziati sul territorio italiano (più limitati a Nord-Ovest, più ampi a Nord-Est e poi a Roma e nel Sud). D'altra parte, se ci sono pochi dubbi che in dialetto (sconfinante anche verso l'italiano locale: si pensi, per esempio, a Zero Calcare) si esprimano molte persone dotate di notevoli capacità artistiche, è anche vero che la creazione di testi interamente dialettali è una novità relativa a molte tipologie testuali, non solo nell'ambito del fumetto. Nella recente prosa narrativa italiana, al di là delle specificità del caso Camilleri e del suo italiano regionale siciliano, la componente dialettale ha manifestazioni ricche e variegate ma sempre episodiche, espressive e proporzionalmente minoritarie in un tessuto linguistico integralmente italiano.

In questo panorama il fumetto in dialetto costituisce una parziale novità: la lingua è dialogica, come in molto teatro tradizionale italiano, ma il canale è grafico, cosa che implica un lettore che abbia competenze non comuni.

La sezione sulle versioni dialettali della storia di Topolino è quindi particolarmente interessante per chi abbia a cuore le dinamiche dell'uso e delle strutture delle lingue locali in Italia e siamo molto grati ai colleghi che ci hanno dato interessanti spunti di riflessione nei loro contributi.

La rivista, in questo modo, si muove tra storie medievali ed eventi contemporanei, sforzandosi di lavorare sempre in una prospettiva rigorosamente scientifica: è quello che ha fatto per anni un nostro collega e maestro scomparso da pochi giorni e il cui modello noi cerchiamo di imitare, anche se da lontano. Il ricordo del magistero e della persona di Francesco Bruni (Perugia, 9 marzo 1943 – Napoli, 24 giugno 2025) ci sostiene e ci sprona, mentre ci addolora e ci affligge la consapevolezza di aver perso l'ausilio di una guida sempre incoraggiante che, tra le tante cose, ha mostrato all'intera comunità scientifica come nella storia

linguistica i dialetti e l’italiano non si siano mai collocati in mondi tra loro irrimediabilmente separati, né tanto meno in compartimenti stagni o in posizioni rigidamente contrapposte. Una traccia di questa prospettiva si spera risulti riconoscibile nei diversi fascicoli di questa rivista. Anche per questo a Francesco Bruni dedichiamo i lavori raccolti in queste pagine.

Napoli, 29 giugno 2025

Nicola De Blasi – Francesco Montuori



ALCUNE CONSIDERAZIONI AL *VOCABOLARIO DEI DIALETTI DEL SANNIO*

Angelo Variano

1. Introduzione

In aggiunta alla florida produzione napoletana, che, nella seconda metà del XIX secolo, poteva ben dirsi già rodata¹, la lessicografia dialettale ottocentesca campana annovera altri contributi provenienti da aree campane, tra cui anche il *Vocabolario dei dialetti del Sannio in rapporto con la lingua italiana* di Salvatore Nittoli, uscito a Napoli per i tipi di Vincenzo Basile nel 1873.

Sebbene il titolo dell'opera richiami a una zona dialettale molto ampia – in virtù delle caratteristiche linguistiche comuni appartenenti ai dialetti alto-mediterranei –, che abbraccia territorialmente tutto il Molise e per lo meno le province di Benevento, Avellino e Caserta², il lavoro di Nittoli si concentra solo sulla varietà dialettale del paese di nascita: Teora, piccolo borgo dell'avellinese.

¹ Solo a titolo esemplificativo segnaliamo Gargano (1841) De Ritis (1845/ 1851); Volpe (1869); D'Ambra (1873), Rocco (1891); Andreoli (1887).

² Toponimo che rimanda all'antico *Samnium* latino; già negli anni in cui scriveva Nittoli il Sannio rappresentava una divisione amministrativa storica, comprendente allora tutto il Principato Ultra, il contado di Molise, e parte di Terra di Lavoro del Regno delle Due Sicilie. Nella sua accezione moderna, il termine è ancora usato oggi per intendere, talvolta, anche con valore poli-

Considerata, dunque, l'indicazione toponomastica, forse troppo generica e forviante, il repertorio dell'autore viene stampato sempre nello stesso anno e presso lo stesso editore anche con il nuovo titolo di *Vocabolario dei dialetti irpini*,³ ridimensionando così nella teoria la sfera geografica di indagine del repertorio ma limitandolo, *de facto*, a un solo luogo,⁴ come prassi abbastanza nota nella lessicografia dialettale italiana del periodo.⁵

Ad ogni buon conto, il repertorio di Nittoli⁶ risulta tra i primi dizionari, entro gli attuali confini regionali,⁷ a registrare una varietà dialettale distinta

tico-ideologico, quel territorio che comprende le alte valli del Sangro, del Volturno, del Tiferno e del Trigno fino all'alta valle del Tamaro e tutta la valle del Calore, affluente del Volturno. Per maggiori dettagli sull'attuale spazio etno-linguistico cfr. Avolio 2000.

³ Con questo titolo viene ristampato in copia anastatica nel 1993, finanziato dalla Cassa rurale del medio Ofanto, mentre è del 1984 la versione, anch'essa anastatica, con il titolo *Vocabolario dei dialetti del Sannio...* per Arnaldo Forni Editore.

⁴ Era intenzione del Nittoli scrivere una seconda opera, mai pubblicata, estendendo l'analisi ad altri dialetti della zona, e corredarla di rinvii etimologici. Ne *Il nuovo Istitutore, giornale di istruzione e di educazione* del 7 settembre 1874, – sorto sulla scorta del napoletano *L'Amico delle scuole popolari* (cfr. Gargano 2012) – il direttore, Giuseppe Oliveri, amico tra gli altri di Pietro Fanfani e Prospero Viani scrive: «L'autore ha in animo di rifare con maggior ordine e chiarezza questo suo lavoro e di aggiungere l'etimologia di ciascun vocabolo, per render così più utile il libro e più compiuto. Non danno troppa lode e nome opere di simil genere: il Nittoli lo sa, e già gliel'ho detto; ma non se ne possono sconoscere le difficoltà grandi, che presentano, e il vantaggio, che ne possono trarre gli studiosi e gli amatori delle cose della lingua. Io conforto il Nittoli a durar costante nella nobile impresa, ad allargare il suo vocabolario agli altri dialetti delle nostre province ed a valersi degli aiuti, che dà la filologia comparata: e non dubiti del buon successo e della utilità grande delle sue fatiche» (p. 206).

⁵ Si rimanda a titolo esemplificativo ai due dizionari abruzzesi di Gennaro Finamore, i quali, pur presentando nel titolo l'aggettivo toponomico più ampio riproducono in sostanza le parole del dialetto di Gessopalena nel primo caso (il repertorio del 1880) e di Lanciano nel secondo (1893). Per maggiori dettagli cfr. Avolio 2006 e il recente Picchiorri 2024.

⁶ Un'analisi del dizionario, ma di tipo comparativo, è presente in De Santis 2018.

⁷ Un antecedente a noi noto è il repertorio di Ajello sul dialetto paganese del 1870.

dal napoletano⁸ (una novità se paragonata alla pluriscolare tradizione lessicografica napoletana), seguito anni dopo dal *Vocabolario irpino-italiano e italiano-irpino* di Francesco Saverio Grella⁹ - il quale invierà il lavoro sotto forma di manoscritto, ricevendo il secondo premio *ex aequo* con quello di Gennaro Finamore sull'abruzzese al concorso del 1890 sui vocabolari dialettali voluto dal ministro Boselli -, che verrà pubblicato solo in parte nel 1904 (cfr. Antonelli *et al.* 2012).

Per quanto il Nittoli non marchi la distinzione tra il suo dialetto e quello napoletano, il repertorio richiama la questione della definizione e della delimitazione di un'area linguistica tipicamente napoletana; aspetto, questo, messo in luce a più riprese negli studi di settore (cfr. Avolio 2002, 2022; De Blasi–Montuori 2022). Se finanche la glottologia e la lessicografia dialettale del periodo, in primo luogo abruzzese e molisana, evidenziavano intrinseche affinità linguistiche con Napoli, fortemente incentivate dalla classe borghese, che dalla provincia del Regno decideva di formarsi nella capitale (cfr. Variano 2019), figurarsi una *koinè*, specialmente nel lessico di base, che abbracciasse anche le altre attuali province campane non era impensabile. Tuttavia, sono gli aspetti fonetici a delimitare il limes tra la variante irpina (di Teora) e quella napoletana. Il vocabolario del Nittoli può fungere da spartiacque lessicografico, rispetto a quelli propriamente napoletani, se si considerano alcuni fenomeni fonetici estranei al napoletano e registrati in Nittoli, come la lemmatizzazione di parole che presentano in grafia l'esito fonetico occlusivo alveolare intenso -LL- > -DD-; fenomeno, tra l'altro, ancora attivo in diverse località irpine¹⁰ (cfr. Vecchia

⁸ Riferendoci alla sola varietà irpina, il dialetto dell'avellinese nell'Ottocento è al centro anche di studi demologici, etno-linguistici e letterari; a titolo esemplificativo, in avellinese è la Novella del Boccaccio presente nel Papanti nel 1875, Vittorio Imbriani pubblica *XII Conti pomiglianesi*, anche nelle varianti avellinese, montellese, bagnolese, e ancora nel 1893 Gaetano Amalfi pubblica *XVI conti in dialetto di Avellino*.

⁹ Mentre è del 1908 il *Dizionario dialettale-italiano della provincia di Avellino e paesi limitrofi* curato da F. De Maria. Per maggiori dettagli cfr. De Santis 2018.

¹⁰ A macchia di leopardo, il fenomeno è presente anche nel beneventano, nel salernitano e nelle isole napoletane.

2017). Nel Nittoli troviamo così *accanneddà* per *accannellare*, *acquaredda* per *acquerella*, *ainedda* per *agnellina*, *anattrodda* per *anatrella*, *anatroccolo* e via dicendo.

Tornando alle questioni generali, già dal titolo dell'opera, esplicativi sono gli intenti dell'autore; confrontare la lingua del paese nativo con la lingua toscana, seguendo e rimaneggiando un canovaccio ampiamente diffuso nella lessicografia amatoriale e criticato da quella nazionale¹¹ e costituito, talvolta, da una serie di difetti: 1) trascuratezza della sezione italiano-dialettale, fino al punto di ometterla interamente nel dizionario; 2) sovrabbondanza dei sinonimi toscani di fronte ad un'unica voce dialettale; 3) presenza di prolissità, in relazione a una riproduzione superflua di definizioni che si trovano nei dizionari dell'uso del periodo; 4) sovrabbondanza di esemplificazioni non idiomatiche; 5) identica dittologia lemmatica dialetto-italiano; 6) mancanza o scarsità di marche diasistematiche; 7) uso ipertrofico di forme derivate, a differenza di un'aperta dichiarazione di selezione differenziale delle entrate nei vocabolari dell'uso dell'epoca (cfr. Aprile 2010).

Tali imperfezioni risultano maggiormente presenti nei dizionari dialettali di taglio sincronico che in quelli diacronici e, come si avrà modo di vedere, il nostro dizionario, che in questo riporta fedelmente le parole dialettali di una piccola parte della zona avellinese della seconda metà dell'Ottocento, non fa eccezione.

Nondimeno resta valido il contributo del Nittoli alla lessicografia dialettale ottocentesca, specie se si considerano le motivazioni che lo hanno portato a redigere un regesto per una zona, diventata nel frattempo, con la creazione del Regno d'Italia, decisamente periferica e dunque maggiormente soggetta a impulsi e stimoli verso l'italofonia attiva.

¹¹ I punti elencati si riferiscono ai vizi strutturali elencati dalla commissione giudicatrice al concorso del 1890 per i 33 dizionari dialettali in gara. La commissione composta da Ascoli, Morandi, Kerbaker, Crescini, D'Ovidio, De Lollis, Pullè e Salvioni a seguito delle discrepanze presenti nei repertori rispetto a quanto richiesto dal bando non assegnarono, come noto, il primo premio. Si rimanda al *Bollettino ufficiale del Ministero dell'Istruzione Pubblica*, anno XXII, v.1, n. 12, 1895.

2. Le idee dietro al *Vocabolario*

Nel periodo di massimo interesse verso i dialetti d'Italia, la lessicografia si trova tra i due fuochi del localismo e dell'unità nazionale: il vocabolario da un lato rappresenta le volontà del dotto amatoriale di costituire un *thesaurus* locale e dall'altro spinge verso un desiderio di adesione alle nuove istanze risorgimentali. Le medesime finalità pedagogiche e didattiche che motivano i colleghi lessicografi napoletani (e, più in generale, italiani) motivano anche Salvatore Nittoli. L'intento, dice l'autore è «quello di giovare, per quanto le mie deboli forze comportano, a rendere ovvio, specialmente nel mio paese nativo, l'uso dell'italiana favella» (s.p.).

Tuttavia, se l'obiettivo finale del dizionario è di accostare il dialetto alla lingua nazionale, fondamento ideologico di tutti i vocabolari locali d'Ottocento, le ragioni che spingono il Nittoli a comporre un lessico bilingue irpino-italiano sono prima di tutto pedagogiche e legate all'educazione della nuova generazione dialettofona verso la lingua toscana:

è provato, fino all'evidenza, che per trarre il maggior profitto, che sia possibile, dallo insegnamento della patria lingua nelle scuole elementari torna indispensabile un vocabolario, che metta in raffronto il dialetto del singolo paese con la lingua medesima (*ibidem*)

Cionondimeno, continua l'autore, noto per aver dato anche un suo personale apporto all'educazione popolare¹², il sistema istruttivo è fallimentare se e quando non tiene conto del bagaglio linguistico del discente:

¹² Nato a Teora nel 1845 e morto a San Severo nel 1929, Salvatore Nittoli studiò nel seminario di Sant'Angelo dei Lombardi per ordinarsi sacerdote. Insegnò prima nel seminario arcivescovile di Sant'Andrea di Conza e poi al Ginnasio di San Severo, dover rimase fino alla fine del secolo. Oltre al *Vocabolario dei dialetti del Sannio*, Nittoli scrisse diversi manuali per la scuola, soprattutto per la didattica del latino: *Tavola sinottica dei complementi italiano-latino* (1896) e, nello stesso anno, anche *Dell'analisi del periodo*. Da ricordare sono poi la costituzione di un collegio privato nel 1880, che aveva al suo interno una biblioteca di alcune migliaia di volumi, tra cui diversi dizionari dialettali, e la profonda amicizia avuta con Francesco de Sanctis, che il

io, che sin da fanciullo ò volto l'animo alla istruzione popolare, insegnando ò sentito vivissimo tale bisogno; perocchè vidi essere inutili tutte le cure dell'insegnante spese ad istruire i fanciulli nell' italico idioma, quando le voci di questo non sieno accomodate alle intelligenze loro e messe in rapporto diretto e continuo con quelle, di che giornalmente fanno uso (*ibidem*)

In tal senso, dunque, l'atteggiamento del sacerdote di Teora nei confronti del rapporto dialetto-italiano era affine a quello di molti letterati, tra cui lo stesso corregionale e amico De Sanctis,¹³ e docenti del periodo, i quali vedevano l'imposizione della colta favella a discapito del dialetto, riassumibile nella prescrizione «il Sig. Maestro parlerà sempre in buon linguaggio toscano, ed obbligherà gli scolari a parlar così» (cfr. De Blasi 1994, p. 403), come un processo irrazionale e improduttivo e un atto di svalutazione che avrebbe condotto successivamente alla morte dei dialetti¹⁴.

Nittoli considerava a tutti gli effetti il proprio maestro. Per maggiori informazioni cfr. Cansiglio 1979; Luciani 2015.

¹³ Sulla dicotomia italiano-dialetto in De Sanctis rimandiamo al classico Nencioni 1984.

¹⁴ A tal proposito si confrontino le lapidarie parole di Angelo Arboit nel suo noto saggio *De dialetti italiani* (1880) in merito all'importanza del dialetto nell'insegnamento scolastico della lingua italiana (parole accostabili anche a quelle del teorese nella sua introduzione): «Nelle scuole s'insegna l'italiano senza fare alcuno assegnamento sul concorso dei dialetti, vale a dire; vi si procede contro le regole più elementari della Pedagogia, che vuole che si passi per gradi dal noto all'ignoto. Così si toglie agli alunni ogni base sicura di operazione, e si slanciano nell'incerto e nel vago, in cui si trovano generalmente smarriti. Insegnare la lingua senza cavare dal dialetto locale tutto il vantaggio possibile, è metodo irrazionale, e non v'ha nessuno che abbia la mente sana, il quale non ne scorga a prima giunta i difetti, e non ne preveda le deplorevoli conseguenze. Eppure, i giovanetti che passano dalle scuole elementari alle secondarie, mostrano tanta avversione al proprio dialetto che parrebbe loro di degradarsi, se scrivendo avessero da consultarlo. Così si avvezzano a considerare il dialetto come un linguaggio affatto estraneo alla lingua, e sdegnano di metterlo a contribuzione, anche se non trovino nella lingua comune i modi ch'essi vanno cercando. Così rinunziano sconsigliatamente ad un'eredità preziosa che non sanno stimare al giusto valore. Diffatto, imbevuti come sono del pregiudizio che segna a dito il Dialetto come un volgare ignobile, i giovani non solo aborriscono dall'uso delle sue

Nondimeno, trattandosi di un dizionario, il concetto di didattica della lingua è limitato alla sola nomenclatura, stilata per diffondere il lessico italiano ma anche, e forse soprattutto, per evitare che le nuove generazioni dimentichino la lingua dei loro padri. Perciò, continua ancora il Nittoli, «sin dal 1867, non sapendo più oltre resistere agl'impulsi del mio cuore mi accingeva alla compilazione del Vocabolario del dialetto di Teora, che ò poi esteso a varii altri dialetti Irpini» (*ibidem*), andando a creare così un repertorio sincronico che più nella teoria che nella pratica si prefigge di essere microareale. Tale tratto, ricorda Nicola De Blasi, è una prerogativa dei dizionari campani in centri diversi da Napoli, soprattutto perché «contando in buona sostanza sulla propria diretta competenza del dialetto, hanno puntato a un inventario del lessico a loro direttamente noto o raccolto attraverso indagini presso un gruppo di informatori» (De Blasi 2017, p. 15).

Motivato dal fatto di non avere una letteratura scritta, Nittoli ricorre a un lessico dell'uso corrente, inserendo tanto parole apprese negli anni della giovinezza quanto lessemi che, per esigenze legate alla volontà di innalzare il dialetto allo stesso grado di prestigio della lingua italiana – altro esempio di livellamento strutturale con i coevi repertori dialettali ottocenteschi –, risultano talvolta forestiere rispetto al vocabolario locale: *affrancà* 'affrancare', *casata* 'casata, cognome di famiglia', *lattecìnio* 'latticino', *losénga* 'lusinga', sono solo alcune delle voci che rendono il lemmario denso di italianismi camuffati

parole; ma eziandio da quello delle forme elastiche del pensiero, ond'esso ne li aveva forniti a dovizia. Con siffatto ripudio essi mettono un velo sulle più care e preziose rimembranze della vita loro primaverile, incarnate nel materno linguaggio; e s'accingono, così all'impazzata, senza un punto d'appoggio, deboli di gambe, con ali posticcie, e senz'armi proprie, alla conquista d'un idioma ideale che conoscono appena di nome» (pp. 12-13). Sappiamo che questa visione venne in parte incentivata negli anni, fino alla creazione di manualetti bilingui dialetto-italiano promossi nei primi del Novecento (un ruolo importante spettò alla Società Filologica Romana di Ernesto Monaci), i quali avevano in fondo anche piccoli glossari utilizzati tanto da discenti dialettofoni che da docenti non dialettofoni, almeno da coloro che non conoscevano il dialetto della zona nella quale andavano a insegnare. Cfr. per lo meno Catricalà 1991; De Blasi 1994; Demartini 2010; Capotosto 2012-2013; Picchiorri 2011; Papa 2012; Pizzoli 2018.

in forma dialettale, a discapito di una quota di parole realmente locali. In ogni caso, siamo lontani da lemmari ipertrofici colmi di forme derivate e nei quali il patrimonio lessicale indigeno viene annacquato da voci dei diversi settori semantici della lingua nazionale.

3. Analisi del lemmario: elementi strutturali

Nell'osservare gli aspetti della macrostruttura, è utile evidenziare i criteri di selezione del lemmario non solo per capire le motivazioni che hanno spinto il sacerdote irpino a comporre il repertorio ma anche per costatarne le velleità operative e la perizia verso la lingua italiana.

Sfogliando il dizionario,¹⁵ dalla presenza delle voci alla loro definizione, si ha l'impressione che il sacerdote di Teora abbia avuto sotto mano parecchi dizionari italiani e dialettali. Sappiamo della sua vasta biblioteca e della presenza di vocabolari sia nazionali che locali (cfr. Luciani 2015); non stupisce allora notare come la lista delle entrate rispecchi in larga parte quella di molti repertori dialettali, napoletani e no, scritti nello stesso periodo. Soprattutto con il coeve *Vocabolario napolitano-toscano* di Raffaele D'Ambra (1873), tante sono le corrispondenze.

Citiamo solo il caso dell'inizio delle sezioni GA-/GAM: laddove D'Ambra registra *gabbalista*, *gabbamunno*, *gabbarra*, *gabbella*, *gabbelotto*, *gabbo* e *gabbola*, il Nittoli propone *gabbà*, *gabbamùnno*, *gabbélla*, *gabbellòto*, *gàbbo*, *gabbola*; e in luogo di *gamella*, *gamma*, *gammale*, *gamariello*, *gammaro*, *gammella*, *gammera*, *gammautto*, *gammonciello*, il teorese glossa *gàmma*, *gammàlo*, *gàmmaro*, *gàmmera*, *gammìero*; vale a dire che preferisce omettere i lemmi del D'Ambra che non ritiene utili, sia per ragioni di spazio che per effettivo utilizzo degli stessi nel dialetto, inserendo anche lemmi, come nel caso di *gammièro* 'bilia, legno bilenco', non presenti nel D'Ambra né in altri repertori napoletani anteriori al 1873, come i dizionari di Volpe (1869) e di De Ritis (1845-1851).

Anche le definizioni presentano analoghe evidenze:

¹⁵ Si è scelto di analizzare le sezioni AC; BA; CA-Cl; GA-GAM.

Gabbamunno¹⁶ sm. Beffatore, Broglione, Cerretano, Tradetore, ngannatore, Gabbamunno senza fede (D'Ambra, s.v.)

Gabbamunno sm. Beffatore, Broglione, Cerretano (Nittoli, s.v.)

Sebbene entrambi i dizionari escano nello stesso anno, i debiti del Nittoli verso il lavoro del collega sono manifesti, e non è difficile pensare che prima della messa in stampa il teorese abbia sfogliato a più riprese il *Domestico*. Il sacerdote irpino ammirava il lavoro di Raffaele D'Ambra a tal punto da sottoscriverlo.¹⁷

Tuttavia, esso non è l'unico repertorio di confronto; per la macrostruttura il Nittoli si è servito anche del Volpe. Parole non lemmatizzate dal D'Ambra e presenti nel Nittoli, quasi sempre trovano corrispondenza nel *Vocabolario napoletano tascabile*, dal quale il teorese riprende talvolta anche l'impianto della voce. Si veda l'organizzazione interna del lemma *gallina* in Nittoli:

Gaddina sf. Gallina. *Gaddina topputa*, gallina cappellata: *pentejata*, gallina brizzolata: *turca*, gallina turchessa, gallina di Faraone: *storna*, gallina padovana

facilmente paragonabile con quella presente nel Volpe:

Gallina – Gallina = *Gallina storza*, Gallina padovana – *Gallina turchesca*, Gallina di Faraone – *Gallina pentiata*, Gallina brizzolata, *Gallina tupputa*, gallina cappellata – *scacatiare della gallina*, schiamazzare della gallina.

Accenniamo ora all'aspetto fonetico e grafemico delle voci. Per quanto lo *schwa* sia peculiare anche di alcuni dialetti irpini¹⁸, la sua presenza in forma

¹⁶ Per ragioni di praticità, dato il raffronto tra più vocabolari che presentano caratteri tipografici diversi, si è deciso di inserire il corsivo per tutte le voci e il neretto per i lemmi comparati.

¹⁷ A pagina 554 della tavola dei sottoscrittori del *Vocabolario domestico* compare il nome di Nittoli.

¹⁸ È doveroso segnalare che rispetto al napoletano, nelle varietà irpine lo scadimento delle vocali finali atone nella vocale centrale non è omogeneo. Tuttavia, come segnala lo stesso Nittoli

grafica, nel mezzo e a fine parola, è un'innovazione della lessicologia e della lessicografia dialettale moderna.¹⁹ Nittoli, così come tutti i suoi predecessori, chiude sempre il lemma con -o ed -e per il maschile e, chiaramente, -a per il femminile, avvicinando la voce dialettale il più possibile alla forma italiana: *cainàto*, *càlece*, *cammisa* e normando il più delle volte in -o i maschili italiani che terminano in -e: *cafòno* ‘cafone’, *cammariero* ‘cameriere’, *cancélliero* ‘cancelliere’ *carozziéro* ‘carrozziere, cocchiere’ – ma abbiamo anche casi come *capetàle*, *cardenàle*, *carnuvàle*.

Non tutti lemmi del vocabolario presentano accento fonetico; la scelta adoperata dall’irpino non è puramente arbitraria: «è segnato l’accento tonico qualora non si tratti di parole parossitone e l’accento in funzione fonetica per distinguere il timbro delle vocali medie: *monnézza* ‘mondezza, nettura’ e *morsètta* ‘morsetto’» (De Santis 2018, p. 532).

Le vocali sono gravi, *cavàddo*, *carògna*, *carpìso* ‘calpestio’, *cassarùlo*, come da tradizione ortografica, e soltanto la -e-, come visto, oscilla tra accento acuto (*cauzanétto* ‘calzino’) e grave (*casèdda* ‘casella’). Gli infiniti verbali, segnalati senza distinzione di marca tra transitivi e intransitivi, presentano elisione con accento e non con apostrofo: *carecà*, *cadè*, *capi*; ovviamente sono lemmatizzate anche le forme riflessive, le quali sono poste in corsivo quando indicano un’accezione particolare diversa dalla forma italiana:

Abbecenà v. Avvicinare, accostare. *Abbecenarese co uno*, riamicarsi, riconciliarsi, farsi amico.

Arrocchià v. Assembrare, agruppare. *Arrocchiarese*, far crocchio, far capannello. *Arrocchiarese de vino*, avvinazarsi, imbriacarsi.

nel suo dizionario nella parte *Osservazioni sulla pronuncia* «Le vocali si prounziano aperte ed allungate, e non si fanno ben sentire le desinenze, che sono sostituite da un'e muta». Inoltre, pur non esistendo una letteratura mirata sulla variante irpina di Teora, una rapida consultazione online di pagine internet dedicate al folclore della località dell’alta valle dell’Ofanto, permette di verificare lo scadimento delle vocali finali atone. Per maggiori dettagli sulle differenze nel vocalismo in Irpina cfr. per lo meno Abete 2018; Vecchia 2018.

¹⁹ Come ad esempio nel *Dizionario Abruzzese e Molisano* (DAM) di Ernesto Giammarco.

Da quanto detto, se ne ricava che l'effettiva presenza dell'aspetto semantico dialettale è maggiormente evidente nella fraseologia piuttosto che nella singola voce:

Cammenà v. Camminare. *Cammenà de renza*, Camminare a sghembo, a sghimbescio, a schiarcio, a schisa. *Cammena jappeche, jappeche*, camminare adagio adagio.

Ancora sulla struttura, segnaliamo infine la lemmatizzazione delle locuzioni avverbiali e delle forme composte:

A Uocchie a uocchie m. avv. In palesamente. Di soppiatto.

Alleccà v. Leccare, lambire.

Alleccapèttole sm. Fiutagnonne, feminacciòlo, donnajuolo.

Allecapiatte sm. Leccardo, leccone, lecca-scodelle.

4. Le definizioni

Osservando più nel dettaglio l'apparato del lemmario, notiamo come esso presenti più o meno tutti i domini della vita quotidiana, dalla casa all'abbigliamento, dal cibo al vestiario, fino a settori più generali e astratti. Nittoli lemmatizza tanto nomi di colore come *cremisi*, nella forma *carmosino* 'chèrmisi, chermisino (color rosso nobile)', quanto voci onomatopeiche:

Ca ca ca Squittire delle galline che anno fatto l'uovo e delle chioce per ragunare i pulcini.

Ci ci Voci ripetute per indicare il pigolio dei pulcini dei volatili.

e colloquiali:

Càccchio sm. Cacchio! (esclamazione invece d'una sconcia parola). Capperi!
Cappita [sic.]! Corbèzzole!

L'ultimo esempio ci consente alcune riflessioni sulla definizione delle entrate. Rispetto alla lessicografia napoletana, nel Nittoli non si accenna minimamente alla tradizione letteraria; quest'aspetto, come già detto, riflette meramente il tratto sincronico dell'opera, la quale mira a indirizzare direttamente la popolazione dialettofona irpina verso la lingua nazionale. Per la stessa ragione, l'utilità di inserire rimandi etimologici greci o latini sarebbe risultata forviante dato l'obiettivo prefissato.

Il Nittoli, inoltre, non presenta mai marche diasistematiche; il settore semantico, il contesto d'uso o il grado di settorialità di una voce vengono chiariti per mezzo di una nota esplicativa tra parentesi:

Carovvinolo sm. Carivendolo, taccagno Indiscreto, caro (parl . di venditori).

Cassaròla f. Cassaruola (arnese da cucina).

Criscione sm. Crescione (pianta acquosa).

Crispigno sm. Cicerbita (pianta).

Nonostante questo, come facilmente visibile, le definizioni sono molto stringate e composte spesso da *tricolon*. Trattandosi di un dizionario per dialettoponi, non ci aspettiamo certo di trovare definizioni dettagliatamente commentate; tuttavia, l'esplicazione del referente è molto superficiale. Poche sono le definizioni dirette:

Acquasantèra sf. Pila dell'acqua benedetta (quella ch'è nelle chiese), Secchiolina (quella che i buoni cristiani tengono a capo del letto).

Cavatiéllò sm. Gnocco (maccherone casereccio incavato con più dita e rotolato sul tagliere).

Molte di esse sono tautologiche o pseudo tali:

Adagiarese v. Sedersi, porsi a sedere.

Casermaggio sm. Fornimenti militari, magazzino di fornimenti militari.

Ciuccjàta sf. Asinata, cavalcata sull'asino.

Altre approssimative, formate sulla nota e pluriscolare struttura di derivazione cruscante *sorta di...*, presente sia per il lemma che per le locuzioni a esso legate:

Accuvà v. V. Accovà. *Fa a l'accuvà, fare a cu cu* (sorta di giuoco).

Cimiero sm. Cimiero, cimiere (sorta di berretto da soldati).

Altre ancora, decisamente troppe, sono analogiche e usate per tutti i settori semanticci considerati:

Cartèdda sf. Cartello. Polizzina. Bulletta. *Mannà janca la cartedda*, arridere la fortuna.

Cincofurne sf. Cinquefoglie, patentilla, pentafillo, fragolaria (erba).

Se si osserva il dizionario nella sua interezza, si evince facilmente come il Nittoli abbia voluto inserire un numero elevato di parole solo per coprire tutti o quasi i settori della lingua. Con l'idea di sacrificare la derivazione (non compaiono infatti superlativi e sono molto pochi gli aggettivi da partecipi passati), l'irpino ha optato per la creazione di un dizionario che rappresentasse tutta la lingua locale, dialettizzando, più del dovuto, parole italiane poco o per nulla usate nel dialetto, che, in questo caso, presentano una definizione quasi sempre speculare alla voce:

Appalto sm. appalto.

Appartamiento sm. Appartamento, piano.

Ballà v. ballare

Bancarottière sm. Fallito, fallito fraudolentemente

Nel servirsi di molteplici apparati lessicali della vocabolaristica nazionale e locale, il Nittoli forma un *collage* della definizione, utilizzando le medesime parole presenti nei repertori coevi. Grazie alla fortuna dei vocabolari “svelti” e trasportabili che si svilupparono nell'Ottocento (cfr. Marazzini 2018), era possibile per qualunque lessicografo raffrontare contemporaneamente più voci in modo

agile e piuttosto sbrigativo. Per di più, era pratica abbastanza comune, per i vocabolari (a prescindere della tipologia del dizionario), copiarsi a vicenda, emulando la struttura del dizionario, il lemmario e ovviamente la definizione di ciascuna voce. Anche in virtù del loro utilizzo scolastico, ebbero molta fortuna repertori lessicografici come *Ortografia encyclopedica universale*²⁰ della lingua italiana (1824) prima e il *Vocabolario usuale tascabile della lingua italiana*²¹ (1839) poi di Antonio Bazzarini, così come il *Vocabolario della lingua italiana* del Fanfani (1855), o ancora i repertori di Longhi-Toccagni (1851) e, precedentemente, sebbene in due volumi, il Costa-Cardinali (1819-1826). A questi, bisogna aggiungere ancora anche il *Nuovo dizionario dei sinonimi della lingua italiana* (1838) del Tommaseo e il *Vocabolario dei sinonimi della lingua italiana* di Fanfani del 1865.

Non è assurdo ipotizzare che sulla scrivania del Nittoli ci fossero alcuni di questi strumenti lessicali e che egli li abbia consultati per comporre il suo lemmario. Certamente nella biblioteca dell’irpino non mancava la produzione lessicografica del Puoti, dal repertorio napoletano-toscano all’opera sui francesismi. Una breve scorsa delle definizioni di alcune voci ci permette di notare facilmente delle corrispondenze. In questo modo compaiono le voci avventuriere e bersagliere nel Dizionario de’ francesismi (1845):

Avventuriere [...] Oggi AVVENTURIERE Comunemente si adopera a significar Colui che va attorno per cercar sua ventura ingannando e truffando la gente. BARONE, BIRBONE, e talvolta VAGABONDO, e anche Aggitatore, TRUFFATORE; o, meglio, congiungendo queste voci con VAGABONDO, TRUFFATORE VAGABONDO, AGGIRATORE VAGABONDO, e simili.

Bersagliare [...] Si usa ancora figurat. per Dar travaglio, afflitione. TRAVAGLIARE, AFFLIGGERE, TORMENTARE, e talvolta PERSEGUITARE, PIGLIARE O PRENDER DI MIRA.

²⁰ Uno studio sul dizionario è presente in Variano 2023.

²¹ Cfr. Della Penna-Di Giacomo 2023.

e così nel Nittoli:

Avventuriero sm. Vagabondo (quando vi si aggiunge l'inganno o la truffa). Truffatore, aggiratore.²²

Bersaglià. v . Travagliare, affiggere, tormentare, perseguitare.²³

Analoghe correlazioni si ritrovano anche per altre voci (solo a titolo esemplificativo si rimanda ai lemmi *bordatura* e *carattere*). Poiché, come già accennato, nell'Ottocento ciascun dizionario era costituito da una scelta del tutto arbitraria delle più belle parole attinte da altri dizionari, le voci citate sono presenti anche nella terza edizione del *Repertorio per la lingua italiana di voci non buone o mal adoperate* (1866) del napoletano Leopoldo Rodinò, il quale ne prese diverse in prestito dal vocabolario sui francesismi del Puoti; non escludiamo, pertanto, che il Nittoli avesse sott'occhi anche questo vocabolario, oltre, come visto, al D'Ambra, utilizzato prevalentemente per la macrostruttura dell'opera.

Le motivazioni che hanno spinto il nostro autore a scegliere queste voci e non altre si possono solo intuire; forse, ad aiutarlo sono state le stesse parole del Puoti:

noi dobbiamo confidare oggi nella gioventù, la quale in Italia è ora, come fu sempre, docile ed ingegnosa; e, se non fosse guasta dalla rea educazione e da' pravi esempi, e fosse ammaestrata con ben regolati metodi e forti studii, in breve potremmo recuperar, se non l'antico nostro valore, gran parte almeno dell'antica nostra gloria nelle lettere. Nè vogliate credere che io mi lasci trasportare alla fantasia, e prenda i desiderii e le speranze perfatti [sic.]: anzi solo da' fatti muovono queste mie speranze. Perocchè in Napoli, e in tutto il nostro regno, dove, non sono ancor molti anni, lo studio della lingua era sol di pochissimi, ora non ci ha nè privata nè pubblica scuola, in cui non se ne insegni almen la grammatica (Puoti 1845, p. VII).

²² La voce è assente nel Volpe, nel D'Ambra e nel De Ritis.

²³ La voce è assente nel Volpe, nel D'Ambra e nel De Ritis.

o quelle del Rodinò:

ne ho formato un *Repertorio*, che servisse non come studio di lingua, non per gli uomini intendenti della lingua ma come libro da consultarsi ne [sic.] dubbi che potessero venire alla mente a' giovani e a quelli, che ignorando la lingua confessano la loro ignoranza, e la vogliono togliere senza volerla o affogar nell'ironia, o difendere co' sofismi. Ho posto in questo tutta quella maggior diligenza, che per me si poteva, come potrà scorgere da sè chi si farà a raggiungere l'opera mia con le altre da me di sopra dette (Rodinò 1866, p. XVII).

5. Conclusioni

Sebbene il *Vocabolario dei dialetti del Sannio* per impostazione metodologica non possa essere equiparato ai coevi napoletani, resta nondimeno un valido esempio di lessicografia amatoriale dialettale ottocentesca. Per il suo carattere sincronico e per un'implicita volontà di rendere il suo dizionario maneggevole e di facile lettura, il Nittoli sacrifica molti elementi strutturali: dalle etimologie alle forme derivate; tutte informazioni che avrebbero non solo migliorato il dizionario ma certamente favorito l'apprendente nella comprensione dell'italiano partendo dalla lingua locale. Ad ogni buon conto, la funzione dell'opera non è persa: il teorese ricorre a un lemmario dell'uso, tanto di parole irpine quanto di forme italiane, utili al giovane come all'anziano, in modo da valorizzare il patrimonio dialettale all'interno del forte clima patriottico di fine Ottocento. In tal senso, dunque, l'opera appena esposta può considerarsi prodromica in vista delle produzioni primo-novecentesche di manuali e dizionari per docenti e discenti dialettofoni.

Bibliografia

Abete 2018 = Giovanni Abete, *Sull'importanza delle aree intermedie: i dialetti di Valle di Lauro*, in *Atti del XXVIII Congresso internazionale di linguistica e filologia romanza*, a cura di Roberto Antonelli *et al.*, Strasbourg, EliPhi – Editions de linguistique et Philologie, 2018, II, pp. 57-968.

- Ajello 1870 = Giovanni Ajello, *Nomenclatura paganese-italiana, ossia repertorio alfabetico di vocaboli più usati nel dialetto paganese*, Salerno, Stabilimento Tipografico Nazionale, 1870.
- Amalfi 1893 = Gaetano Amalfi, *XVI conti in dialetto di Avellino*, Napoli, Tipografia Priore, 1893.
- Andreoli 1887 = Raffaele Andreoli, *Vocabolario napoletano-italiano*. Torino, Paravia, 1887.
- Antonelli *et al.* 2012 = Giuseppe Antonelli, Emiliano Picchiorri e Marcello Ravesi, *La riscoperta dei dialetti: dizionari, raccolte folkloriche e poesia in dialetto*, in *Atlante della letteratura italiana. Dal Romanticismo a oggi*, 3 voll., a cura di Sergio Luzzatto e Gabriele Pedullà, Torino, Einaudi, 2010-2012, III, pp. 261-273.
- Aprile 2010 = Marcello Aprile, *La lessicografia dialettale in Italia*, in *Storia della lingua e dialettopologia*, a cura di Giovanni Ruffino e Mari D'Agostino, Palermo, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, 2010, pp. 173-196.
- Arboit 1880 = Angelo Arboit, *Dell'importanza dei dialetti in ordine all'insegnamento della lingua*, Battei, Parma, 1880.
- Avolio 2000 = Francesco Avolio, "Ma nuje comme parlamme?". *Problemi di descrizione e classificazione dello spazio dialettale "campano"*, in «Romance Philology», 54 (2000), pp. 1-28.
- Avolio 2002 = Francesco Avolio, *L'Abruzzo*, in *I dialetti italiani: storia, struttura, uso*, a cura di Manlio Cortelazzo *et al.*, Torino, UTET, 2002, pp. 568-607.
- Avolio 2006 = Francesco Avolio, Gennaro Finamore e la lessicografia dialettale abruzzese tra Ottocento e Novecento, in *Lessicografia dialettale ricordando Paolo Zolli*, 2 voll., a cura di Francesco Bruni e Carla Marcato, Roma-Padova, Editrice Antenore, 2006, II, pp. 329-338.
- Avolio 2022 = Francesco Avolio, *Un dizionario dialettale dimenticato: il Saggio di uno studio sul dialetto abruzzese di Giovanni Pansa*, in *Lessicografia storica dialettale e regionale*, a cura di Michele A. Cortelazzo, Silvia Morgana e Massimo Prada, Firenze, Cesati, 2022, pp. 247-254.
- Bazzarini 1824 = Antonio Bazzarini, *Ortografia encyclopédica universale della lingua italiana*, Venezia, Girolamo Tasso, 1824.
- Bazzarini 1839 = Antonio Bazzarini, *Vocabolario usuale tascabile della lingua italiana*, Venezia, coi tipi di A. Bazzarini, 1839.
- Bollettino Ufficiale 1895 = *Concorso a premi e menzioni onorevoli per la compilazione di vocabolari dialettali bandito con R. Decreto del 6 marzo 1890. Relazione*

- della commissione giudicatrice a S.E. il Ministro*, in *Bollettino ufficiale del Ministero dell'Istruzione Pubblica*, anno XII, v.1, n. 12, 1895, pp. 419-445.
- Capotosto 2012-2013 = Silvia Capotosto, *Dal dialetto all'errore. Un'indagine sul metodo «dal dialetto alla lingua»*, in «*Studi di grammatica italiana*», 31-32 (2012-2013), pp. 355-374.
- Casiglio 1979 = Nino Casiglio, *Un linguista irpino in Capitanata*, in «*Civiltà Altirpina*», 4 (1979), p. 16.
- Catricalà 1991 = Maria Catricalà, *Le grammatiche scolastiche dell'italiano edite dal 1860 al 1918*, Accademia della Crusca, Firenze, 1991.
- Costa-Cardinali 1819-1826 = Paolo Costa e Francesco Cardinali, *Dizionario della lingua italiana*, 7 voll., Bologna, fratelli Masi & comp., 1819-1826.
- D'Ambra 1873 = Raffaele D'Ambra, *Vocabolario napolitano-toscano domestico di arti e mestieri*, Napoli, Chiurazzi, 1873.
- DAM = Ernesto Giammarco, *Dizionario abruzzese e molisano*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, Roma, 1968-1979.
- De Blasi 1994 = Nicola De Blasi, *L'italiano nella scuola*, in *Storia della lingua italiana*, 3 voll., a cura di Luca Serianni e Pietro Trifone, Torino, Einaudi, 1994, I, pp. 383-423.
- De Blasi 2017 = Nicola De Blasi, *La lessicografia napoletana e la ricerca del presente perduto*, in *Le parole del dialetto. Per una storia della lessicografia napoletana*, a cura di Nicola De Blasi e Francesco Montuori, Firenze, Cesati, 2017, pp. 15-29.
- De Blasi-Montuori 2022 = Nicola De Blasi e Francesco Montuori, *Notizie dal laboratorio del Dizionario etimologico e storico del napoletano*, in *Lessicografia storica dialettale e regionale*, a cura di Michele A. Cortelazzo, Silvia Morgana e Massimo Prada, Firenze, Cesati, 2022, pp. 213-222.
- De Ritis = Vincenzo De Ritis, *Vocabolario napoletano lessografico e storico*, 2 voll., Napoli, Stamperia Reale, 1845-1851.
- Della Penna-Di Giacomo 2023 = Nicoletta Della Penna e Marco Di Giacomo, *Il Vocabolario usuale tascabile di Antonio Bazzarini: modelli e storia editoriale*, in *La lessicografia italiana dell'Ottocento. Bilanci e prospettive di studio*, a cura di Emiliano Picchiorri e Maria Silvia Rati, Firenze, Cesati, 2023, pp. 165-188.
- Demartini 2010 = Silvia Demartini, «*Dal dialetto alla lingua» negli anni Venti del Novecento*, in «*Letteratura e dialetti*», 3 (2010), pp. 63-80.
- De Santis 2018 = Elda De Santis, Lingua e dialetto in due vocabolari dei dialetti irpini, in *Actes du colloque de lexicographie dialectale et étymologique en l'honneur*

- de Francesco Domenico Falcucci*, a cura Stella Retali-Medori, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2018, pp. 525-542.
- Fanfani 1855 = Pietro Fanfani, *Vocabolario della lingua italiana*, 2 voll., Firenze, Le Monnier, 1855.
- Fanfani 1865 = Pietro Fanfani, *Vocabolario dei sinonimi della lingua italiana*, Milano, Carrara, 1865.
- Finamore 1880 = Gennaro Finamore, *Vocabolario dell'uso abruzzese*, Lanciano, Carabba, 1880.
- Finamore 1893 = Gennaro Finamore, *Vocabolario dell'uso Abruzzese*, Città di Castello, Lapi, 1893.
- Gargano 1841 = Giuseppe Gargano, *Vocabolario domestico napolitano-italiano compilato*, Napoli, Nunzio Pasca, 1841
- Gargano 2012 = Anna Gargano, *Maestri e scuola elementare nel mezzogiorno durante la crisi dell'unificazione*, in «Archivio storico per le province napoletane», 130 (2012), pp. 87-126.
- Il nuovo Istitutore* 1874 = *Il nuovo Istitutore. Giornale di istruzione e di educazione*, Anno VI, n. 25-26 (Salerno, 7 settembre 1874).
- Imbriani 1876 = Vittorio Imbriani, *XII Conti Pomiglianesi, con varianti avellinesi, montellesi, bagnolesi, milanesi, toscane, leccesi, ecc.*, Napoli, Detken-Rocholl 1876.
- Longhi-Toccagni 1851 = Achille Longhi e Luigi Toccagni, *Vocabolario della lingua italiana*, Milano, Oliva, 1851.
- Luciani 2015 = Luciano Luciani, *Nittoli e il vocabolario dei dialetti irpini*, in «Il Quotidiano del Sud» (domenica 4 aprile 2015), p. 37.
- Marazzini 2018 = Claudio Marazzini, *Grammatiche e vocabolari nella scuola del Regno d'Italia, in Lessici e grammatiche nella didattica dell'italiano tra Ottocento e Novecento*, a cura di Massimo Prada e Giuseppe Polimeni [num. monografico di «Italiano LinguaDue», 10/1], 2018, pp. 12-20.
- Nencioni 1984 = Giovanni Nencioni, *Francesco De Sanctis e la questione della lingua italiana*, in *Memorie dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici*, Napoli, Bibliopolis, 1984, pp. 7-56.
- Nittoli 1873 = Salvatore Nittoli, *Vocabolario di vari dialetti del Sannio in rapporto con la lingua italiana*, Napoli, Tipografia di Vincenzo Basile, 1873.
- Papa 2012 = Elena Papa, *Con naturale spontaneità. Pratiche di scrittura ed educazione linguistica nella scuola elementare dall'Unità d'Italia alla Repubblica*, Roma, ItaliAteneo, 2012.

- Papanti 1875 = Giovanni Papanti, *I parlari italiani in Certaldo alla festa del V centenario di Messer Giovanni Boccacci*, Livorno, Vigo, 1875.
- Picchiorri 2011 = Emiliano Picchiorri, *Impostazioni teoriche e modelli di lingua nei manualetti per lo studio dell’italiano a partire dal dialetto (1915-1925)*, in *Storia della lingua italiana e storia dell’Italia unita. L’italiano e lo stato nazionale*. Atti del IX Convegno ASLI (Firenze, 2-4 dicembre 2010), a cura di Annalisa Nesi, Silvia Morgana e Nicoletta Maraschio, Firenze, Cesati, pp. 487-97.
- Picchiorri 2024 = Emiliano Picchiorri, *Da Gessopalena all’Abruzzo. Le due edizioni del Vocabolario dell’uso abruzzese di Gennaro Finamore*, in «Contributi di Filologia dell’Italia Mediana», 1 (2024), pp. 157-177.
- Pizzoli 2018 = Lucilla Pizzoli, *La politica linguistica in Italia. Dall’unificazione nazionale al dibattito sull’internazionalizzazione*, Roma, Carocci, 2018.
- Puoti 1841 = Basilio Puoti, *Vocabolario domestico napoletano e toscano compilato nello studio di Basilio Puoti*, Napoli, Libreria e Tipografia Simoniana, 1841.
- Puoti 1845 = Basilio Puoti, *Dizionario de’ francesismi e degli altri vocaboli e modi nuovi e guasti introdotti nella lingua italiana*, Napoli, Tipografia all’insegna del Diogene, 1845.
- Rocco 1891 = Emanuele Rocco, *Vocabolario del dialetto napoletano*, 4 voll., a cura di Antonio Vinciguerra, Firenze, Accademia della Crusca, 2018.
- Rodinò 1866 = Leopoldo Rodinò, *Repertorio per la lingua italiana di voci non buone o male adoperate compilato sopra le opere de’ migliori filologi*, Napoli, Stamperia del Fibreno, 1866.
- Tommaseo 1838 = Niccolò Tommaseo, *Nuovo dizionario dei sinonimi della lingua italiana*, Firenze, Vieusseux, 1838.
- Variano 2019 = Angelo Variano, *Intorno al dialetto di Campobasso (più di cent’anni dopo)*, in «L’Italia dialettale», 80 (2019), pp. 89-106.
- Variano 2023 = Angelo Variano, *Osservazioni metalessicografiche sui vocabolari universali: entrate lessicali e strutture della glossa*, in *La lessicografia italiana dell’Ottocento. Bilanci e prospettive di studio*, a cura di Emiliano Picchiorri e Maria Silvia Rati, Firenze, Cesati, 2023, pp. 189-208.
- Vecchia 2017 = Cesarina Vecchia, *La variazione fonetica degli esiti di -LL- in Irpinia. Processi di rotacizzazione e di retroflessione nelle varietà dell’Alta Valle del Calore*, Tesi di dottorato, Università degli Studi di Napoli “Federico II”, tutor Rosanna Sornicola, Napoli, 2017.

Vecchia 2018 = Cesarina Vecchia, *Dialetti e comunità dell'Alta Valle del Calore. Profilo linguistico e socio-culturale dei centri dell'Irpinia centro-meridionale*, in «Rendiconti dell'Accademia di archeologia lettere e belle arti», LXXVIII (2018), pp. 213-224.
Volpe 1869 = Pietro Paolo Volpe, *Vocabolario napolitano-italiano tascabile compilato sui dizionarii antichi e moderni e proceduto da brevi osservazioni grammaticali appartenenti allo stesso dialetto*, Napoli, Gabriele Sarracino, 1869.

RIASSUNTO - Il presente contributo focalizza l'attenzione su un dizionario amatoriale dialettale di metà Ottocento. Si tratta di uno dei primi vocabolari redatti fuori dall'area napoletana, scritto dal sacerdote irpino Salvatore Nittoli. Il *Vocabolario*, nato con l'intento di aiutare la popolazione dialettofona a una comprensione attiva della lingua italiana, presenta molte caratteristiche che lo legano dal punto di vista metodologico ai tanti dizionari dialettali italiani, scritti con l'intento di tutelare il dialetto e allo stesso tempo di favorire la lingua italiana.

Parole chiave: lessicografia, dialettologia, storia della lingua italiana, scolarizzazione meridionale nell'Ottocento.

ABSTRACT - This paper focuses his attention on a mid-nineteenth-century amateur dialect dictionary. It is one of the first vocabularies compiled outside the Neapolitan area, written by the Irpinian priest Salvatore Nittoli. The *Vocabolario*, created with the intention of helping the dialect-speaking population to an active understanding of the Italian language, has many features that link it methodologically to the many Italian dialect dictionaries, written with the intention of protecting the dialect and at the same time favoring the national language.

Keywords: lexicography, dialectology, history of the Italian language, schooling in southern Italy in the 19th century.

Contatto dell'autore: angelo.variano@uniud.it.